



XVIII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana 26 aprile 2024

Relazione finale del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano

La comunità evangelizzatrice sa sempre festeggiare (EG, 24).

1. Insieme c'è più festa

Siamo profondamente grati al Signore di appartenere ad una comunità che è capace di vivere la festa nella gioia dell'incontro, dello scambio di esperienze, nella celebrazione grata dei doni che riceve continuamente dal Signore. Abbiamo iniziato questa nostra assemblea nazionale proprio con un gesto di alto valore simbolico: la grande festa vissuta a San Pietro insieme ieri mattina, condividendo questa occasione gioiosa con tantissimi bambini ragazzi giovani e adulti, soci e simpatizzanti, provenienti da quasi tutte le diocesi italiane. Siamo lieti e riconoscenti per questo nostro esserci ritrovati, incontrati, riconosciuti, guardati negli occhi e abbracciati.

È stata una gioia grande ritrovarsi come famiglia associativa insieme a tantissimi amici che hanno voluto e potuto condividere con noi questa festa, vescovi, responsabili e presidenti di associazioni con cui abbiamo legami fraterni di amicizia e collaborazione, rappresentanti di tante AC di altri paesi, membri delle presidenze e collaboratori centrali dei passati trienni con le loro famiglie e, fra questi, i carissimi assistenti generali card. Salvatore De Giorgi, i vescovi Francesco Lambiasi e Domenico Sigalini e i presidenti nazionali Raffaele Cananzi, Franco Miano e Matteo Truffelli. A tutti loro e a ciascuno l'abbraccio di tutta la nostra associazione.

Sappiamo che non è qualcosa di scontato né di rituale o abitudinario, conosciamo anche il valore e il sacrificio che tutto ciò ha comportato, un impegno organizzativo notevole accolto tuttavia con grande entusiasmo e con la gioia grande di incontrare il Santo Padre, rinnovando il legame intenso che l'associazione ha sempre avuto con tutti i successori di Pietro. Siamo particolarmente grati a papa Francesco, per il suo magistero e per i gesti con cui ha vissuto il suo ruolo sempre con una straordinaria semplicità e immediatezza, lo ringraziamo ancora una volta per le sue parole e per averci accolto davvero "a braccia aperte". Sentiamo altresì il bisogno di festeggiare e celebrare la gratitudine per un tempo

attraversato sempre insieme, che ci ha visto coinvolti a percorrere con rinnovata passione questo sorprendente, faticoso ed entusiasmante viaggio “verso noi”.

Un insolito triennio “aumentato”, non solo a motivo di un allungamento dei tempi che hanno regolato la durata di molti incarichi associativi, ma aumentato nel senso che è stato arricchito da nuove sfide consegnateci dalla vicenda drammatica ed inedita della pandemia e da ciò che essa ha svelato nella vita di ciascuna persona, delle nostre associazioni e delle nostre comunità. Un tempo in cui abbiamo avuto modo di ritrovarci ancora una volta, come è accaduto in altri tornanti della storia associativa, sull'essenziale di questa nostra esperienza credente di popolo in cammino, sorretti dalla fiducia nel Signore e sospinti dalla Speranza verso il Regno.

Un essenziale che si rivela in modo particolare nel senso profondo di relazioni gratuite e fraterne che rigenerano le ragioni del nostro stare insieme. Del nostro essere insieme, prima di ogni attività, itinerario, progetto. La centralità delle relazioni tra le persone, un dato non scontato, ci rivela il senso più autentico della nostra “ragione associativa”.

Questo essenziale è divenuto straordinariamente concreto nella fioritura di infinite piccole storie semplici, non di rado sorprendenti, di resilienza e di ripartenza che hanno intrecciato il vissuto delle nostre associazioni. Ha il volto gioioso e tenace di tantissimi responsabili, educatori, animatori, assistenti che hanno saputo accompagnare, sostenere, incoraggiare, indicare, prendere per mano, abbracciare, recuperando l'intensità e il gusto autentico dei rapporti umani che, laddove mancano, declassano la vita associativa rendendola arida, funzionale, burocratica, destinata *a vivacchiare piuttosto che a vivere* per ricordare una celebre esortazione del nostro Piergiorgio Frassati. Voglio ancora una volta esprimere il mio e il nostro grazie a ciascuno di questi responsabili, educatori, animatori e assistenti soprattutto perché in questo modo hanno voluto e saputo accogliere l'invito ad elaborare un modello autenticamente comunitario di vivere la responsabilità, resistendo alla tentazione di far da soli.

È un monito per ciascuno di noi. Ci sono modi differenti di vivere la responsabilità in ragione delle condizioni di vita e delle diverse sensibilità competenze e attitudini, ma certamente tutte queste modalità non possono mai rinunciare a vivere in modo condiviso e comunitario la responsabilità, promuovendo i talenti delle tante meravigliose persone che ci sono in associazione. Permettetemi di parafrasare una celebre definizione di grande economista eterodosso Albert Otto Hirschmann, lui la riferiva allo sviluppo socio-economico, io la vorrei applicare alla *nostra* responsabilità associativa: essere responsabili in AC significa essere capaci di riconoscere e mobilitare tutte le risorse anche quelle disperse, mal-utilizzate e nascoste. Girando in lungo e in largo il nostro Paese, visitando molte associazioni e incontrando tantissimi responsabili assistenti e soci, ho potuto ancora una volta toccare con mano e contemplare la bellezza di una grande generosità e di una concreta passione educativa ed ecclesiale, fatta di gesti di cura e di

accompagnamento delicato, paziente e sapiente. Una straordinaria dotazione di capitale spirituale, umano e sociale – lasciatemi definirlo così – che si rigenera e si redistribuisce quasi sempre oltre il perimetro della vita associativa, divenendo fermento di vita ecclesiale comunitaria e civile, attraverso gesti di cura e di servizio al Bene comune.

È una circolarità virtuosa tra vita associativa ecclesiale e sociale, attivata dentro i percorsi formativi dell'associazione, che si esprime non senza fatica verso ambiti di impegno e di servizio che richiedono una sintesi tra competenza laicale e disposizione interiore alla vita fraterna e comunitaria del credente. Siamo molto grati anche perché abbiamo avuto modo di contemplare in questi anni un'associazione più estroversa, consapevole che il primato della vita non può ridursi ad un movimento centripeto che rinchiude e restringe l'orizzonte della vita associativa, ma diventa una provocazione continua ad accogliere, ad ampliare, a connettere, ad includere secondo lo stile della prossimità del Buon Samaritano, paradigma della fraternità che ci ha indicato papa Francesco.

Celebriamo pertanto questa nostra assemblea nazionale con la gratitudine per aver contemplato in questi anni una progressiva ed appassionata conversione della vita associativa, sempre meno ripiegata su se stessa e sempre più disponibile a farsi provocare dalle domande delle persone e dei territori: una strada intrapresa grazie all'incoraggiante magistero di papa Francesco che ci ha chiesto di sostenere la conversione missionaria e sinodale di tutta la chiesa italiana, che gli anni della pandemia ci hanno fatto focalizzare come obiettivo improrogabile.

Abbiamo contemplato in questi anni il fiorire di numerose espressioni nel vivere l'esperienza associativa che, tutte insieme, parlano di una concreta e possibile esperienza cristiana nei diversi territori e nei differenti ambiti di vita: esperienze di cura del territorio e dei beni comuni spesso avviate dalla progettazione sociale, esperienze solidali in occasioni di eventi drammatici come l'alluvione in Emilia o il terremoto nelle Marche, progetti di integrazione con i migranti e di accoglienza come quelli vissuti con i giovani ucraini, percorsi formativi nelle carceri, una crescente attenzione ai fuori sede e tantissime altre belle storie che certamente avrete letto nelle ultime edizioni del Bilanci di Sostenibilità. Potremmo dire, insieme a Paolo, che vorremmo sempre di più farci *tutto in tutti* (1Cor 9,22), ma *non certo per fare tutto tutti* rischiando di consumarci in un attivismo tanto fienetico quanto vano. Vorremmo invece riconoscere che evangelizzare è un invito ad andare verso tutti per contemplare l'azione dello Spirito che chiama ciascuno a partecipare e condividere un dono straordinario che diventa vita nuova possibile ed energia di conversione per il cammino di tutti.

Celebriamo in questa nostra assemblea la gratitudine di essere una realtà associativa che sa curvarsi nella concretezza del locale, ma anche aprirsi alla globalità ritrovando le ragioni per uno stare insieme sempre più vasto. Una caratteristica che riceviamo proprio dalla nostra natura ecclesiale, che ci fa essere parte della Chiesa che è locale e particolare

ma anche globale e universale. Una relazione che ,nella prospettiva conciliare del Vaticano II, alcuni teologi definiscono di *reciproca immanenza*¹.

Siamo un'associazione nazionale - potremmo dire anche internazionale! - capace ancora oggi di raccogliere la sfida di tenere insieme generazioni diverse, realtà territoriali diverse e differenti condizioni di vita scegliendo una forma associativa che fa della scelta democratica il fondamento e lo stile del nostro vivere associato.

La pratica democratica è in primo luogo vita ordinaria, orizzonte formativo, esercizio di laicità e popolarità, dinamica progettuale e ricerca di una coniugazione virtuosa tra lo stile del discernimento comunitario e la sperimentazione di una specialissima forma di amicizia sociale, che non si limita alla simpatia cordiale ma progredisce nella stima reciproca e nella promozione evangelica dell'altro. Ciò di cui parliamo è dunque una pratica vitale che riguarda e coinvolge tutti: dai ragazzi agli adolescenti e agli adulti, in forme che in questi anni abbiamo imparato a re-immaginare continuamente, ponendo attenzione a evitare la banalizzazione o il ritualismo formale.

Penso ad esempio agli studenti e alla bellezza gioiosa del loro itinerario congressuale che ha visto un compimento davvero straordinario nel congresso nazionale celebrato a San Marino qualche settimana fa, essi ci hanno saputo mostrare uno stile rigoroso e gioioso di abitare gli spazi democratici non rinunciando mai al valore delle buone relazioni e alla priorità della comune crescita umana e cristiana.

Penso anche al coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella specialissima forma del loro protagonismo dentro la vita democratica dell'associazione, una scelta voluta fortemente dallo stesso Vittorio Bachelet quale espressione della nuova AC conciliare e che la nostra XVIII assemblea vedrà attuarsi con un grado più intenso.

Resi sempre partecipi della vita democratica dai loro educatori e rappresentanti sin dalla prima assemblea celebrata con il nuovo Statuto, i ragazzi sono stati progressivamente coinvolti nell'itinerario assembleare, a partire da una prima partecipazione con un gruppo di rappresentanti all' XI Assemblea nazionale quando vennero chiamati ad offrire il proprio contributo allo svolgimento dei lavori.

Sono molto grato a tutti i responsabili dell'ACR, alla presidenza e al consiglio per aver voluto rendere ancora più effettiva la partecipazione dei ragazzi e l'assunzione del loro contributo non come appendice ma come parte integrante del documento, attraverso un'interazione che avverrà tra i delegati ACR alla nostra assemblea e il gruppo dei rappresentanti dei ragazzi che stanno partecipando, a loro misura, ai nostri lavori che oggi possiamo dire sono davvero di tutti. La loro presenza in questi giorni, così come lo è stata in molte assemblee parrocchiali, diocesane e regionali ha per tutti noi un significato importante che, fuggendo alla tentazione di farne un tenero abbellimento o uno spazio

¹ Cfr. Erio Castellucci, Orientamenti pastorali, 6/2022.

brioso di alleggerimento, ci aiuta a ritrovare il senso più vero del nostro vivere democratico, svelato da una stima sincera che si rafforza nella dialettica e nel confronto, alla ricerca di soluzioni condivise attraverso la formazione del consenso.

La manutenzione della democrazia, possiamo dire senza enfasi eccessiva e scevri da ogni presunzione, inizia così e qui, nell'esercizio di una vita democratica capace di espandere il senso di comunità attraverso la partecipazione e l'inclusione di ciascuno, a partire dai più piccoli e dai più giovani, in un processo che non deve mai smarrire il bene di tutti. Dovremo attrezzarci, soprattutto spiritualmente, per rendere più effettiva la nostra pratica democratica, nutrirla con la parresia e il rispetto reciproco, irrorarla di ascolto, riflessione, confronto mai superficiale o strumentale, animarla attraverso un reale desiderio di incontro e di dialogo per formulare scelte che accomunano perché frutto di una sintesi ulteriore, e se possibile migliore, dei punti di vista individuali di partenza.

La democrazia, infine, che è forma di governo del potere che distribuisce le responsabilità in modo che esse non si concentrino su alcuni unici soggetti, diventa per ciascuno di noi uno luogo esistenziale di valutazione della propria crescita in senso evangelico nella logica della gratuità e del servizio, attraverso l'esercizio di rinuncia a quelle forme di potere che derivano da ruoli gerarchici, formali o informali, o da competenze e conoscenze o da un'esperienza cumulata nella fiducia degli altri, tutte condizioni che costituiscono anche per noi una tentazione sempre insidiosa e ruggente che può generare la piaga degli abusi di ogni tipo. Custodire e praticare nella libertà e nella fraternità la vita democratica costituisce per tutti noi una sfida che abbiamo di fronte e che siamo incoraggiati ad affrontare guardando all'entusiasmo e alla serietà che ci mostrano i bambini, i ragazzi e gli adolescenti, giovanissimi e studenti.

In questo tempo pervaso da pulsioni disgregative ad ogni livello della vita sociale, il messaggio che si leva dalla nostra assiste assembleare è quello di voler immaginare una via concreta e possibile di abitare la pluralità che si presenta oggi nella nostra società complessa, individuando soluzioni comunitarie alternative al potenziale scontro e alla logica rivendicativa di singoli o di gruppi radicali che sorgono proprio per rafforzare ragioni singolari e particolari. Scegliamo ancora oggi la strada, non facile e più faticosa, del pensare e del vivere insieme, la strada della comunità inclusiva e generativa, la strada dell'amicizia con tutti fondata nella comune condizione umana, la strada del servizio umile alla promozione di ogni altro, la strada della coesione sociale e territoriale e della sana dialettica argomentativa capace di trovare soluzioni "altre e alte" non rassegnandosi a fermare il cammino della famiglia umana, rannicchiandosi su posizioni di difesa e di rendita individuale, la strada "verso noi".

2. A che punto siamo nel nostro attraversamento?

Il percorso assembleare, pensato per favorire il coinvolgimento e ampliare la partecipazione², è anche una occasione preziosa per fare il punto delle scelte compiute insieme e che hanno guidato il cammino in questi anni.

“Fare il punto” fu espressione cara a Luigi Gedda, molto utilizzata nella pratica di vita spirituale di diverse generazioni di membri della gioventù maschile, leggiamo in uno scritto del beato Alberto Marvelli del 1938 questa riflessione: “Fare il punto. Questa frase si usa spesso in marina per orientarsi, ed anche in altri campi. Ma la si può dire molto a ragione per la vita spirituale. Fare ogni tanto il punto della vita spirituale, morale, materiale, di tutte quelle che sono le manifestazioni del nostro pensiero e della nostra volontà. Fare il punto per constatare il cammino compiuto, per vedere se vi è un progresso o un regresso e per riprendere con più lena la via, la nostra via, quella che il Signore affida a tutti, distinta, ma con il medesimo fine: la salvezza”³.

Fare il punto è parte dello stile associativo di verifica e valutazione continua che ci esorta a fermarci periodicamente, nonostante il ritmo frenetico e incessante della nostra vita associativa quotidiana. Diventa così una pratica preziosa che provoca il discernimento personale e comunitario, incoraggiandoci a non soffermarci soltanto alla superficie e all'immediato, ma ci aiuta a collocare ciascun evento nella più ampia vicenda del cammino associativo ed ecclesiale.

Lo strumento del Bilancio di Sostenibilità che abbiamo adottato – per cui abbiamo ricevuto anche un riconoscimento che ci incoraggia a fare sempre meglio! - si rivela un piccolo strumento che ci può aiutare in questo senso, recuperando la visione di medio-lungo periodo che ci spinge a concentrarci sui processi attivati e sulle risorse mobilitate attraverso la vita associativa, andando oltre la sola dimensione funzionale e operativa delle singole iniziative.

È lo stile di verifica degli atteggiamenti, che apprendiamo sin dall'ACR e dalla sua metodologia esperienziale, che ci sollecita continuamente a non abbandonarci ad una sorta di consumismo delle esperienze e a recuperare piuttosto uno sguardo contemplativo sui i passaggi di maturazione umana e cristiana delle persone.

È lo stile della vita cristiana che procede ritrovandosi nella vita comunitaria e nella sua visione continuamente dilatata dalla trascendenza; un percorso fatto di passi, tappe, obiettivi, orientamenti.

L'immagine che abbiamo scelto per i nostri orientamenti triennali ci ha esortato a vivere questo tempo come un attraversamento, in cui maturare nella fiducia e nella speranza, anche se ci pare talvolta che il Signore dorma a poppa, ciò è vero perché si fida di noi, si

² Cfr. Traccia di lavoro per itinerario assembleare, p. 2.

³ Cfr. Diario del Beato Alberto Marvelli.

fida del noi⁴. Lavorare agli orientamenti in questa stagione della vita ecclesiale e sociale, ha significato in primo luogo riconoscere l'opportunità di ripensare la vita associativa in un tempo mutevole e caratterizzato da cambiamenti inattesi ed inediti nella vita civile ed ecclesiale, spesso determinati dalla frammentazione sociale e dalla polverizzazione esistenziale che mette alla prova pratiche e abitudini collettive e, in ultima analisi, richiede un profondo ripensamento della vita comunitaria. Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa di riscoprire in tal senso la sua natura e postura sinodale, proprio per ritrovare il senso costitutivo del camminare insieme come popolo di Dio che attraversa la storia guidato dallo Spirito Santo che talvolta, come vento gagliardo, scompone e disordina progetti e piani che tendono spesso alla conservazione e al mantenimento dell'esistente.

Abbiamo cercato di cogliere soprattutto la provocazione spirituale che ci viene offerta in questo attraversamento della tempesta e, sempre adottando la metafora del brano biblico che ci ha guidato, abbiamo cercato di non nutrire troppa nostalgia per la ricerca di un assetto tranquillo della navigazione e di farci invece trainare dal desiderio di approdare tutti insieme, e tutti insieme finalmente salvi.

Viviamo in questa parte occidentale del mondo che ha assistito ad una nuova fase del processo di secolarizzazione, per la quale il teologo gesuita Christoph Theobald ha coniato un'espressione molto forte che egli definisce "esculturazione del cristianesimo dalla vita sociale". Un fenomeno che si presenta con un ampio spettro di evidenze empiriche: il calo delle vocazioni religiose soprattutto nel continente europeo, la riduzione della pratica religiosa⁵, la riduzione di coloro che scelgono l'ora di religione, il calo delle sottoscrizioni dell'8x1000 alla Chiesa cattolica per limitarci alla realtà italiana, ma giudicando tale tendenza ampiamente documentata dai dati statistici e dunque per molti versi incontrovertibile, l'arcivescovo emerito di Bruxelles-Malines il card. Josef De Kesel suggerisce una lettura che apre nuovi spazi alla profezia: "la fine di quel mondo cristiano, tuttavia, non significa la fine del cristianesimo, ma piuttosto la fine di una sua forma storica"⁶.

Il mondo continua ad apparirci quel "deserto che chiama"⁷ che Romano Guardini ci invita a pensare come quel contesto provocante per una fede essenziale, evangelica, concreta, libera. Pensiamo all'esperienza del deserto vissuta da Carlo Carretto sulle tracce di quella piccolezza spirituale cercata anche da Charles De Foucault, oggi santo. Immersioni nella profondità di una esperienza, piccola o semplice per quanto appaia, che permettono di aprirsi al "totalmente Altro" facendo spazio dentro di noi, per provare a ridurre l'ingombro del nostro ego allevato nel consumismo e nel benessere dato per scontato, e

⁴ Cfr. Verso noi, p. 17.

⁵ Cfr. Luca Diotallevi, La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019, Rubbettino, 2024

⁶ Cfr. Josef De Kesel, Cristiani in un mondo che non lo è più. LEV 2023 p. 47

⁷ Cfr. Romano Guardini, La visione cattolica del mondo, Brescia, Morcelliana, 1994

sperimentare ciò che Arturo Paoli ha definito con espressione, a tratti inquietante, “la pazienza del nulla”⁸.

Viviamo questo tempo, né facile né difficile, né buono né cattivo, né bello né brutto, semplicemente il tempo che ci è dato di ricevere come un dono in cui sperimentare la pienezza dell'incontro con il Signore. Ci sintonizziamo come associazione su tale ricerca di essenziale e sulla consapevolezza spirituale che ciò che ci appare come debolezza è invece la nostra forza, per riconoscere quei processi in atto nella nostra vita associativa che la muovono interiormente per orientarla nella ricerca di una forma storica concreta, prossima, accessibile, riconoscibile, cordiale.

Aver capovolto in questi anni la domanda rispetto all'identità associativa, non più “chi siamo?” Ma piuttosto “per chi siamo?” ha avviato diversi processi positivi e ci ha fatto riconoscere alcuni rischi sui quali mi vorrei soffermare.

Il magistero di papa Francesco ha trovato complessivamente pronta un'associazione che, negli anni, si è rinnovata e ripensata nel solco di quel rinnovamento conciliare segnato con la riforma del nuovo statuto voluta da Vittorio Bachelet e da don Franco Costa, tuttavia tante di queste sollecitazioni ancora ci spiazzano e ci costringono ad una profonda conversione pastorale da condividere nelle nostre comunità e chiese locali, in cui talvolta si rischia di reagire alla rapidità e pervasività dei cambiamenti in atto, con una tendenza conservativa e con una postura culturale difensiva laddove non addirittura integrista.

Il cammino conciliare e quello sinodale e missionario intrapreso in questi anni, ci esortano ad una radicalità evangelica con la quale dobbiamo ripensare ogni cosa per ritrovare la forza missionaria, né come sforzo organizzativo che cede a nuove tentazioni pelagiane, né come astratto progetto generale in ossequio a un pericoloso gnosticismo che traduce in ambito ecclesiale la tendenza ad astrarsi dalla realtà concreta per fissare forme pure ma prive di umanità prima che di concretezza⁹.

La natura ecclesiale dell'associazione richiede inoltre una traduzione effettiva della corresponsabilità attraverso forme concrete di collaborazione tra laici e presbiteri che in questi anni hanno visto un nuovo assestamento nella prospettiva sinodale, mettendo in luce la possibilità di percorsi di formazione più condivisi e ispirati ad una maggiore reciprocità, in linea con la dimensione comunitaria e missionaria della pastorale.

Lo stesso progetto “Sulla stessa barca” voluto da tutta la presidenza nazionale e affidato al collegio assistenti e sempre in collaborazione con i responsabili laici dell'associazione, costituisce un primo passo verso una modalità nuova di accompagnare la presenza degli assistenti in associazione, perché questa sia sempre di più un laboratorio sinodale di

⁸ Cfr. Arturo Paoli, *La pazienza del nulla*, Chiarelettere, 2012.

⁹ Cfr. *Gaudete et Exsultate*, nn. 36-64.

scambio tra le vocazioni nell'orizzonte pastorale della cura delle persone e delle comunità, che possa divenire segno e strumento per le chiese locali.

E ciò anche in ragione della maggiore domanda di corresponsabilità che interpella i laici, - le consultazioni sinodali lo hanno messo ancora più in evidenza - che ci invita come AC a riscoprire il senso e il valore dell'apostolato aggregato e del libero associarsi nella vita della chiesa per concorrere al fine generale dell'evangelizzazione e della missione. Sarà importante nella riflessione sinodale tenere insieme il tema della ministerialità di tutti battezzati con quello dell'apostolato dei laici e quello vocazionale al di là ogni tentazione funzionalista e di ogni riduzionismo clericale.

La vita associativa in questi anni si è lasciata provocare dai tanti cambiamenti della vita sociale e si è così ulteriormente diversificata e complessificata per porre attenzione a temi e sfide che provengono da questo ascolto accurato della vita delle persone. Penso in particolare alla questione della mobilità evidenziata particolarmente dal Settore Giovani, ma anche a quella dei passaggi associativi che ha impegnato tutta l'associazione e che in particolare il Settore Adulti ha tematizzato come stile di accompagnamento formativo e associativo dei diversi passaggi di vita, non solo di età.

Ma penso anche alla necessità di un ripensamento profondo della pastorale di ambiente e alla necessità di offrire un contributo a partire da una riflessione ormai non più rinviabile da fare soprattutto con i nostri movimenti esterni, penso ad esempio al lavoro avviato insieme alla FUCI rispetto al tema della presenza associativa in università.

Percorrendo la strada della conversione missionaria, tutta la famiglia associativa allargata dovrà sempre di più esplorare modalità nuove di testimonianza associativa nei diversi ambiti di vita, avendo il coraggio di scelte attuali perché capaci di connettersi con le sfide della chiesa "in uscita". Si tratta di un processo che – a mio parere – dovrà coniugare la necessità di articolare e specializzare la proposta associativa, principalmente attraverso percorsi formativi e momenti specifici dedicati, insieme alla necessità di non disperdersi accogliendo la profezia della essenzialità e la logica della comunità. Ciò equivale a risignificare la scelta unitaria e i suoi luoghi; spazi dove, nel discernimento comune, impariamo a pensare insieme a misura di tutti, rafforzando non solo il coordinamento organizzativo e progettuale ma anche la condivisione di priorità comuni dentro un'antica sapienza associativa e pedagogica che ha sempre coniugato globalità e gradualità. Unitarietà non dovrà risolversi nel "fare tutti le stesse cose", traducendo l'essenzialità come riduzione al minimo, ma piuttosto cercare e trovare insieme una visione comune, che valorizza i talenti e riconosce di bisogni di ciascuno distribuendo le risorse associative senza mettere sotto sforzo nessuno. Unitarietà vuol dire oggi essere consapevoli delle nostre fragilità, delle potenzialità come dei limiti di ciascuno, trovando sempre quell'originale armonia che ci spinge ad integrarci reciprocamente, a sostenerci e farci carico insieme dei pesi affidati a ciascuno.

Offriamo in tal senso la nostra piccola esperienza di presidenza nazionale: essa assomiglia molto ad un accordo di settima dominante, dove l'intreccio delle tonalità di ciascuno non è mai compiuto in sé stesso ma attende di risolversi aprendosi a quell'azione della Grazia che non ci è mai mancata in questi anni e che ha rafforzato la condivisione nella fiducia e nella fatica, aiutandoci a superare le distanze senza rinunciare alle differenze.

Auguro a tutte le presidenze diocesane elette da poco e alle delegazioni regionali di poter fare una esperienza simile di cura reciproca e di amicizia spirituale profonda, perché le difficoltà e le fatiche che certamente non mancheranno ci trovino non preoccupati di evitarle ma disponibili ad accoglierle per provare la nostra capacità di affrontarle insieme.

Ha contribuito a rafforzare questa maturazione unitaria la scelta organizzativa di rivedere la vita associativa attorno a tre pilastri, punti di vista sintetici che hanno ispirato nel tempo modalità di lavoro e meccanismi operativi oltre che rappresentare dei poli di coordinamento (cabine di regia) dei diversi percorsi e progetti con cui si esplica la vita associativa e la proposta della dimensione nazionale. Essi come è noto sono: "Cura e promozione", "Cultura e comunicazione" e "Sostenibilità".

Ho dedicato parte della mia ultima pubblicazione associativa nella descrizione delle motivazioni che ci hanno condotto a tale scelta condivisa con il Consiglio nazionale.

Richiamerò pertanto brevemente il contenuto dei tre pilastri. Il primo nasce dal bisogno di una visione integrata tra ciò che abbiamo chiamato da tempo area della formazione e area della promozione che si prende cura dei soci e delle associazioni, ambiti che non possono essere pensati in modo separato e che suggeriscono uno stile personalizzato di accompagnamento che deve ispirare il lavoro associativo: prendersi cura della formazione umana e cristiana delle persone, si intreccia con la cura della buona vita associativa e dei responsabili e con la progettazione di eventi e iniziative che non sono mai fine a se stesse ma passi di un unico cammino.

Il secondo pilastro riguarda i temi della Cultura e della Comunicazione. L'accompagnamento dei soci si è tradizionalmente tradotto mettendo in campo un ricco repertorio di strumenti editoriali dedicati alle diverse fasce di età e non solo, cercando di cogliere la sfida culturale di non parlare soltanto ai nostri soci ma di offrire un punto di vista in grado di provocare un dibattito più ampio; tanti sono anche gli strumenti culturali di cui l'associazione si è dotata, dagli istituti al centro studi. In questo tempo si richiede un nuovo significativo apporto dei cattolici italiani al dibattito culturale, sentiamo pertanto l'esigenza di ripensare i nostri strumenti dentro tali nuove sfide che richiedono certamente una nuova agilità nell'utilizzo dei nuovi linguaggi e dei nuovi media, ma anche la ricerca di forme più efficaci per connettere i luoghi della elaborazione culturale perché siano molto più "porosi" per adottare una immagine efficace del nostro assistente MEIC don Pino Lorzio. Infine il terzo Pilastro riguarda la Sostenibilità, attenzione

indubbiamente provocata dal magistero di Francesco che ci ha aiutato a riconoscere la sfida della conversione pastorale e missionaria all'interno di quella ecologica, abbiamo così continuato con l'adozione di strumenti concreti e operativi che ci aiutano a risignificare in tale prospettiva i valori e i progetti associativi ma anche assumendo in modo globale la sostenibilità come paradigma per ripensare l'uso di tutte le risorse, cominciando da quelle materiali.

Tale visione sintetica dei pilastri ha favorito l'individuazione di alcuni processi sui quali abbiamo iniziato a lavorare. Penso, ad esempio, al tema della formazione dei formatori, al ripensamento del sistema della comunicazione associativa e al tema della riorganizzazione del centro nazionale per citare tre percorsi virtuosi per ciascun pilastro.

Ci chiediamo - e questa ritengo sia la sede opportuna - se tale modalità di lavoro proposta con i nostri Orientamenti Triennali sia stata condivisa e stia sostenendo la vita associativa a livello locale, favorendo organicità e coordinamento e valorizzando i luoghi e lo stile dell'unitarietà anche a livello parrocchiale diocesano e regionale.

Mi piace parlare appositamente di dimensione e non di livello quando mi riferisco al nazionale, perché penso ad una visione da coltivare già localmente che diventa antidoto all'autoreferenzialità e che deve maturare in forme differenti a partire dalla disponibilità a promuovere ancora di più le collaborazioni con cui essa si esprime come servizio alle realtà locali.

Con particolare attenzione alla dimensione regionale, anche alla luce degli incontri vissuti dalla presidenza nazionale nelle diverse regioni, ritengo che essa debba crescere ancora di più nella sua funzione, potremmo dire statutaria, di collegamento tra le associazioni diocesane innescando forme solidali e sussidiarie di collaborazione e ponendosi ancora di più come interfaccia prioritariamente connettiva più che progettuale tra il livello diocesano e quello nazionale.

3. Dentro questo tempo drammatico e magnifico

Ci aiuta nell'attraversamento anche scrutare l'orizzonte cercando di mettere a fuoco quella linea tra cielo e terra in cui speriamo sempre di individuare la méta.

Si tratta di vivere quello stile di lettura dei segni dei tempi che ci richiede vigilanza e capacità di analisi ma soprattutto un'attitudine contemplativa della realtà che ci chiede in primo luogo di stabilire con essa un legame profondo, empatico, autenticamente umano. Si tratta "non di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare"(LS,

19). La lettura dei segni dei tempi ci chiede un approfondimento dei fatti e dei dati storici ma ci chiede anche la fatica di capire come essi interpellano la nostra libertà che di fronte ad essi è chiamata un grado più intenso di responsabilità e di conoscenza che passa attraverso un amore più autentico del bene e attraverso la sofferenza per ciò che lo contrasta e lo impedisce.

Diventa per noi fondamentale, in questo tempo di elaborazione e di progettazione, provare insieme svolgere questa lettura cercando di fare in modo che la nostra vita associativa, e direi anche ecclesiale, sia espressione di tale coscienza e condizione per l'esercizio della responsabilità, "il contributo che ciascuno può portare".

L'acuirsi delle tensioni e dei focolai di guerra domina lo scenario internazionale evidenziando l'oggettiva difficoltà soprattutto delle istituzioni a promuovere vie diplomatiche praticabili di composizione di interessi che appaiono progressivamente radicalizzarsi: la terza guerra mondiale a pezzi già da tempo viene indicata dal Santo Padre come questione prioritaria e dovrebbe catalizzare l'attenzione non solo degli organismi internazionali ma di ogni governo nazionale.

Vediamo che il mondo sta scivolando lungo un crinale allarmante, strumentalizzato da interessi economici sempre più spregiudicati e sordi alla domanda di pace che comunque emerge, in gran parte inascoltata, da tantissime persone in ogni parte del mondo. Non ci stancheremo di domandare pace per Gerusalemme e per ogni città tormentata dalla violenza di poteri dis-umani e spesso autoritari.

Anche la strada del disarmo nucleare assiste una battuta d'arresto nonostante appare ancora valido il monito lanciato a metà degli anni novanta dall'allora presidente degli USA e da quello della ex URSS: una guerra nucleare non può essere vinta e pertanto non dovrà essere mai combattuta. Non vogliamo e non possiamo abituarci e rassegnarci alla guerra e alla violenza come unica forma di composizione dei conflitti. Il mondo appare oggi più multipolare e la strada della cooperazione e del diritto internazionale sembrano essere molto affaticate e rallentate. Le nuove sfide, come leggiamo nella *Laudate Deum* richiedono nuove regole e una maggiore democratizzazione nella sfera globale che possa poggiare su una visione integrata dei diritti umani sociali e ambientali (n. 42-43).

Una visione ampia e integrata come quella offerta dal recente documento *Dignitas infinita* proposto dal Dicastero per la Dottrina della Fede.

La pace deve ritornare ad essere un fondamentale obiettivo sociale delle democrazie contemporanee, per questo in questi anni abbiamo inteso rafforzare la nostra azione, grazie al lavoro dell'istituto Giuseppe Toniolo e insieme a tante altre associazioni con cui abbiamo rinsaldato alleanze e collaborazioni, per sostenere importanti campagne come quella del disarmo nucleare "Italia ripensaci", l'impegno per la difesa delle legge 185 attraverso la sottoscrizione di un appello ai parlamentari italiani, il sostegno alla proposta

di istituzione dei Corpi civili di Pace ispirato ad una idea di difesa non violenta che stiamo sostenendo insieme al Movimento Europeo di Azione Non violenta e la campagna per l'istituzione del Ministero per la Pace recentemente rilanciato insieme a Retinopera e alla Fondazione vaticana Fratelli tutti.

Si tratta di non rinunciare ad un quotidiano lavoro artigianale di pace che è intessuto di attività di Advocacy ma anche di impegno formativo e culturale volto a promuovere relazioni fraterne e solidali tra le persone e i popoli, come nel progetto “Mi sta cuore” promosso insieme a Caritas italiana e che vede impegnato soprattutto il nostro Settore Giovani. Promozione di una cultura della fraternità e della pace e impegno per la democrazia e per la casa comune si intrecciano, proprio quando la questione climatica e la necessaria transizione ecologica sembrano essere ridotte e banalizzate nella logica di una tecnocrazia finanziaria. Il cambiamento del modello energetico e di sviluppo va immediatamente connesso alla riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali e alla promozione di un'economia giusta, inclusiva e sostenibile.

È tempo di un'economia sabbatica, come è stata definita dall'economista Giulio Guarini, capace “di contribuire abbondanza di vita se opera nel rispetto della dignità della persona e dell'ambiente, per la promozione del bene comune attraverso la fioritura della vita personale e comunitaria ”¹⁰. Una economia per la quale si sono messi al lavoro in tanti, soprattutto giovani, molti dei quali convocati da papa Francesco, riuniti per restituire al lavoro e all'economia quella dignità che mette al centro le persone.

Una realtà che abbia incontrato spesso anche noi e che vorremmo incentivare attraverso la progettazione sociale e il Contest rivolto alle parrocchie ideati dal nostro Movimento Lavoratori e sostenuti dall'associazione tutta con l'idea di premiare comportamenti virtuosi e trasformativi a livello locale.

L'umanizzazione della vita economica e sociale è misurata anche dalle sfide attuali che riguardano nuovi temi connessi all'impatto delle nuove tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale che suggeriscono la ricerca di nuove soluzioni per favorire condizioni di lavoro degno e libero, ponendo una rinnovata attenzione al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, temi messi opportunamente al centro dalla riflessione del congresso del Movimento Lavoratori.

La transizione ecologica giusta ha indubbiamente bisogno di risorse e di politiche pubbliche soprattutto a livello comunitario, ma crediamo che sia fondamentale lavorare anche per la trasformazione degli stili di vita che promuovono una conversione ecologica diffusa e condivisa: in tale direzione si muove sia l'impegno del Movimento Studenti e del progetto “Generazione 2030” che quello dell'ACR e della Agenda dei ragazzi, rilanciata

¹⁰ Giulio Guarini e Alex Zanotelli Economia Sabbatica. Per una destinazione universale dei beni, Marcianum Press, 2024 p. 78

proprio ieri durante l'incontro in piazza San Pietro, entrambi percorsi partecipati e inclusivi che assumono e traducono gli obiettivi dell'Agenda 2030 rispettivamente a misura di studenti e di bambini e ragazzi.

Diventa particolarmente importante il prossimo appuntamento elettorale europeo, dove si giocherà una importante partita per decidere se proseguire sulla strada intrapresa con il piano Next Generation o se questo dovrà essere sacrificato alle nuove esigenze belliche e barattato da egoismi nazionalisti di chi dimentica che nel mondo connesso "nessuno può salvarsi da solo". Ci auguriamo che il dibattito elettorale possa concentrarsi su questi grandi temi europei e possa incoraggiare la partecipazione di tutti gli aventi diritto, anche grazie alle iniziative prese dal parlamento per favorire il voto dei fuori sede. Un piccolo segnale che certamente potrà aprire la strada ad un più decisa apertura a modalità di organizzazione del voto che favoriscano la partecipazione e riducano l'astensionismo.

Rispetto ai temi europei, insieme a tutte le espressioni della famiglia associativa (MEIC; MIEAC e FUCI) e per dare seguito ad un significativo convegno svoltosi lo scorso marzo, vorremmo offrire occasioni di approfondimento e di confronto che possano favorire la partecipazione a questo importante appuntamento che dovrà essere la vigilia di una stagione di riforme coraggiose, come ha affermato in questi giorni il nostro presidente della Repubblica On. Prof. Sergio Mattarella, cui va ancora la nostra stima e gratitudine per la lungimiranza e autorevolezza.

Pace, Europa e Transizione ecologica intersecano tutti il tema della crisi della democrazia che è certamente crisi di partecipazione ma anche mancanza di luoghi e di strumenti che ne facilitino una pratica quotidiana. Ringraziamo il Comitato delle Settimane sociali per aver scelto proprio il tema della democrazia per la prossima Settimana che si svolgerà a Trieste, e sarà la cinquantesima di una lunga tradizione e che ha visto susseguirsi diverse modalità organizzative sempre con il desiderio di offrire un contributo da credenti alla elaborazione di politiche pubbliche rilevanti ed attuali.

Riteniamo di poter offrire un contributo come associazione attraverso i tanti delegati presenti e anche con i partecipanti che questa volta avranno modo di poter prendere parte a tanti momenti previsti allargati, modalità inclusiva di cui siamo davvero molto grati: porteremo certamente l'esperienza della nostra pratica democratica ma anche l'esemplarità di alcuni percorsi di educazione alla cittadinanza attiva e di promozione dell'impegno per il bene comune come il progetto "Parole di giustizia e di speranza" lanciato in questi giorni in collaborazione con l'istituto Vittorio Bachelet.

Siamo autenticamente convinti che la vita democratica deve essere promossa attraverso esperienze di partecipazione, come quelle che vengono dai mondi associativi e dalle tante esperienze sociali ed economiche di cui il nostro Paese è ricco, ma che chiedono spazi e tempi di tessitura e nuove architetture di rete perché le buone pratiche circolino, le relazioni di amicizia sociale vengano promosse e si sviluppino e perché emergano

proposte concrete da offrire al dibattito pubblico: “serve un’intelligenza appassionata che ci faccia comprendere i problemi ma anche individuare le vie d’uscita, che non potranno essere solitarie e individuali”¹¹.

Riteniamo in tal senso che il tema delle riforme istituzionali attualmente in discussione nel nostro parlamento, recuperi una visione più organica e integrata nella prospettiva di una maggiore promozione della coesione sociale e territoriale, resistendo a pulsioni divisive distanti dalla sintesi alta operata dalla nostra carta costituzionale la cui piena attuazione è ancora davanti a noi. Sentiamo ancora valido il monito dei nostri vescovi che alcuni anni fa scrissero come questo nostro Paese si salverà solamente insieme, affrontando sfide che sono comuni e che non possono che favorire percorsi dialettici e solidali insieme, coniugando nella sussidiarietà il bisogno di autonomia che emerge dalla vita sociale vicina alle persone e ai territori. Tra queste sfide riconosciamo quella demografica che connette una serie di politiche urgenti che vanno pensate in modo integrato: denatalità, invecchiamento, spopolamento delle aree interne, integrazione e accoglienza richiedono uno sforzo maggiore e concreto per elaborare percorsi che mettano al centro la vita buona delle persone offrendo alla politica di tornare ad occuparsi del futuro.

Un approccio integrato e globale, illuminato anche da un ricco magistero e da un’instancabile azione pastorale, che ci ha visto spesso impegnati come associazione nei diversi territori, cercando di vivere gesti concreti e continuati di cura, sforzandoci di non cedere alle strumentalizzazioni che talvolta provengono da visioni di parte che dimenticano spesso che la politica è in primo luogo uno strumento lungimirante per favorire la convivenza civile.

Guarderemo sempre con cordialità e disponibilità quanti lavorano quotidianamente e silenziosamente nella direzione della cura unendoci umilmente a loro, ma non avremo timore a prendere parola – come abbiamo fatto molte volte in questi anni – per affermare la dignità di ogni persona e la priorità di promuovere un progetto di società inclusiva e aperta che non può aversi come semplice somma di diritti individuali e di parti che non riescono a pensarsi in relazione al tutto.

4. Un’AC di tutti, per tutti, con tutti

L’esperienza associativa che ereditiamo oggi può essere riassunta con questa espressione che – mi permetto di affermare - è una sorta di abstract del nostro documento assembleare che andremo a discutere e approvare nei prossimi giorni.

¹¹ Al cuore della democrazia, Documento preparatorio verso la 50° Settimana sociale dei cattolici in Italia, p. 25-26.

Un'AC che vive pienamente coinvolta nel cammino della chiesa sinodale, missionaria e "povera per i poveri" immaginata da papa Francesco.

In questa esigente prospettiva ecclesiale l'AC vive la sua "mite profezia" interpretando e orientando le proprie scelte costitutive per accogliere e accompagnare tutti ad immergersi in questo tempo, imparando a contemplare, a bene-dire, a donarsi con gratuità per trasformarlo dal di dentro attraverso percorsi comunitari di autentica conversione. La vita cristiana, oggi più che mai, non può essere né evasione né distrazione ma piuttosto è assunzione profonda, talvolta anche drammatica, ma sempre solidale di ogni vicenda umana. La storia di santità da cui siamo stati generati ci chiede di fondare la nostra azione su una bella e autentica vita interiore.

I nostri pastori contano su di noi, come ci scrivono nel loro messaggio alla nostra assemblea: *"contiamo sul vostro contributo nella Chiesa e nel mondo, ci fidiamo del vostro costante impegno nel testimoniare in ogni ambiente Gesù Cristo e il Vangelo, attraverso i valori da voi incarnati. Le nostre Chiese vi riconoscono come persone responsabili, perciò continuate a curare la vita spirituale, perché vi aiuta a incontrare costantemente il Signore e, nello stesso tempo, ad amare tutti, anche i non credenti. Impegnatevi nella società e nella storia a livello personale e associativo"*.

L'AC di oggi è un'associazione più umile, più piccola anche nei numeri (con qualche sorprendente novità in questi ultimi anni!), ma appassionata e aperta nel condividere e costruire percorsi di pace giustizia e bene con tutti, riconoscendo il pluralismo come condizione della vita sociale e abitando le differenze senza polarizzarle ma cercando piuttosto di promuovere cammini di incontro, di dialogo, di pacificazione, di alleanza. Vorremmo che quanti bussano alle nostre porte, le trovino sempre spalancate e popolate da volti sorridenti e accoglienti, disposti a condividere e fare strada insieme, non facendo distinzioni perché "Dio non fa preferenza di persone". Ma non possiamo solamente attendere, la nostra accoglienza deve essere attiva, deve metterci in cammino per andare alla ricerca di quanti pensano che la comunità cristiana sia distante e lontana dalle proprie condizioni di vita, a ciascuno di essi va annunciata la Buona notizia che rimette in piedi e in cammino ogni esistenza che è alla ricerca di pienezza, di giustizia, di bellezza e di verità.

Un'AC che coglie la sfida della mobilità che oggi caratterizza la vita di tantissime persone, per ripensarsi in modo dinamico e creativo, ritrovando la via per nuovi itinerari di gruppo, oasi di fraternità per "resistere alla crudeltà del mondo" (Edgar Morin).

Un'AC impegnata ad animare la tessitura di legami fraterni e comunitari per rigenerare la vita delle comunità cristiana nella prospettiva della corresponsabilità e della condivisione di beni e di risorse oltre che di talenti. Un'associazione che ha preso sul serio il cammino sinodale delle chiese che sono in Italia nel più vasto cammino sinodale della Chiesa universale e che si sta spendendo affinché esso progredisca e diventi sempre più

condiviso, assumendo in modo ordinario lo stile di ascolto, di confronto e di conversione pastorale che il sinodo ci ha permesso di scoprire. Vogliamo essere soggetto che promuove la comunione ecclesiale attraverso la corresponsabilità, mettendoci ancora una volta a servizio dalla globalità della missione della Chiesa.

Un'AC che si prepara a vivere il Giubileo per allenarsi ancora di più all'organizzazione della Speranza di cui oggi il mondo ha un grande bisogno, sapendo che essa non può essere facile ottimismo ma segno di un amore concreto che si esprime nel servizio ad ogni fratello e sorella che altrimenti rischia di smarrirsi nella solitudine e in quella cultura dello scarto che provoca continuamente sempre nuove emarginazioni.

Vorremmo essere un'AC che oggi è capace di invocare, di convocare e di provocare. Un'associazione di credenti che condividono la fede come esperienza vitale e come ricerca appassionata e personale di incontro con il Signore che dilata continuamente l'esistenza di ciascuno. Una associazione ecclesiale che è al servizio della comunione e che gareggia solo nello stimarsi reciprocamente.

Una realtà sociale e civica impegnata nella tessitura quotidiana e paziente di relazioni fraterne e di alleanze per il bene comune, impegnata nella elaborazione di prospettive culturali e nella costruzione di istituzioni sempre più inclusive al servizio dei più deboli e dei più fragili, prossima alla vita delle persone, attenta ai linguaggi della contemporaneità, ma anche consapevole della paradossalità della propria esperienza credente. Un'AC come questa non è un'idea astratta o una teoria, ma è ciò che abbiamo visto girando l'Italia, è una rappresentazione ben più ampia e significativa delle tante narrazioni che noi stessi facciamo spesso circolare nei nostri incontri. E ci rendiamo sempre più conto che un'esperienza associativa bella e significativa non è mai riconducibile ad un unico modello cui tendere tutti e da replicare all'infinito, ma è una novità gioiosa che fiorisce dalla vita stessa delle persone e dei territori, condividendo un metodo comune e dando vita ad una rete connessa a diversi livelli, che accompagna, sostiene e incoraggia tutti in questo desiderio di dare sempre il meglio di sé, trafficando i talenti che ci sono e facendo circolare idee ed esperienze. La narrazione della Buona notizia ci chiede un esercizio di racconto delle tante belle e buone notizie che avvengono tra di noi. Non si tratta di assumere la logica economicista del successo e dell'eccellenza, tutt'altro! Le buone notizie sono storie positive, ma tante volte anche faticose e drammatiche persino dolorose; storie di cambiamento, di trasformazione, di conversione, dove l'annuncio del Risorto prevale su ogni ragionamento e logica mondana autoreferenziale.

Abbiamo ancora oggi l'opportunità di mostrare, alla nostra società italiana, una esperienza di Chiesa sinodale e missionaria che desidera essere fermento di vita buona, seme di fraternità e di comunità, sale che fa gustare il buon sapore del Vangelo a tutti.

E allora a tutti dico: coraggio, riprendiamo il largo!